



Marco 9, 41-50

Nel nome

Il “nome” di Gesù è principio di ogni azione e decisione: ci permette di servire i fratelli senza recare danno a loro o a noi stessi.

41 Infatti, Chiunque vi dia da bere
 un bicchier d’acqua
 nel Nome,
 perché siete di Cristo,
 amen, vi dico,
 non perderà la sua mercede.
42 E chiunque scandalizzi
 uno di questi piccoli
 che credono (in me),
 è meglio per lui
 se gli sta sul collo
 una mola d’asino,
 ed è gettato nel mare.
43 Se la tua mano ti è di scandalo,
 tagliala!
 È meglio per te entrare monco
 nella vita,
 che andare con le due mani
 nella geenna,
 nel fuoco inestinguibile
44 [dove il loro verme non muore
 e il fuoco non si estingue].
45 E se il tuo piede ti è di scandalo,
 taglialo!
 È meglio per te



46 entrare nella vita zoppo,
che con i due piedi
essere gettato nella geenna,
[dove il loro verme non muore
e il fuoco non si estingue].
47 E se il tuo occhio ti è di scandalo
gettalo!
È meglio per te entrare con un solo occhio
nel regno di Dio,
che con due occhi
48 essere gettato nella geenna,
dove il loro verme non muore
e il fuoco non si estingue.
49 Poiché ciascuno sarà salato col fuoco.
50 Buono è il sale;
ma se il sale diventa insulso,
con che cosa lo condirete?
Continuate ad avere in voi stessi sale,
e a vivere in pace tra voi.

Salmo 84 (83)

2 Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
3 L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
4 Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
5 Beato chi abita la tua casa:



6 sempre canta le tue lodi!
Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.

7 Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.

8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.

9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.

10 Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

11 Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.

12 Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.

13 Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Questo salmo, che canta la dimora del tempio del Signore e che descrive il cammino per giungere a questa dimora, che non è solo una dimora fisica, come dice l'ultimo versetto, ma è un modo di vivere Beato l'uomo che in te confida, mostra da un lato la meta di questo pellegrinaggio e dall'altro il cammino. Si arriva a questa meta, si arriva ad un tipo di rapporto con il Signore, quindi poi anche a un rapporto con gli altri, mediante un cammino. Un cammino costellato di beatitudini, da un lato, Beato chi abita la tua casa ... beato chi trova in te la sua forza ... beato l'uomo che in te confida.. ed è un cammino che sa attraversare anche delle prove: passando



per la valle del pianto la cambia in una sorgente ... cresce lungo il cammino il suo vigore...

Arrivare a questo Tempio, a questo tipo di rapporto col Signore, significa anche saper attraversare quello che è il cammino, ogni tipo di cammino, ogni tipo di percorso, non ci sono corsie privilegiate. Si cammina attraverso la strada che ogni uomo percorre. Quello che sembra importante, decisivo, è decidere nel suo cuore il santo viaggio e trovare nel Signore la forza.

Allora le due cose stanno insieme, cioè la forza che io ho, ce l'ho dal Signore è lui stesso che mi dona questa forza, non sono solo a compiere questo cammino, ma c'è nel più profondo di noi, nel nostro interno, nel nostro cuore, una decisione: Decide nel suo cuore il santo viaggio.

Questa è la soluzione che portiamo dentro di noi: il decidere, il venir fuori, il metterci in cammino, il lasciare un luogo per arrivare in un altro. Avere chiaro che c'è un cammino da percorrere e dall'altro questa decisione del cuore e il sapere trovare la forza nel Signore. Non sono due cose che si oppongono, la mia decisione e la forza del Signore, anzi, quando queste due realtà sono messe in sintonia, c'è una comunione piena con il Signore.

Dico un momento il contesto. Abbiamo visto, dopo la trasfigurazione, che i discepoli non riescono a scacciare lo spirito, il demonio muto e sordo perché ce l'hanno anche loro e questo demonio è in realtà la loro discussione su chi è il più grande, cioè porre il proprio io al centro di tutto. È l'egoismo che ci rende sordi all'amore e muti nell'esprimerlo, proprio io al centro.

Poi abbiamo visto che si può porre il nostro noi al centro, l'egoismo collettivo, noi siamo i forti contro gli altri. Mentre invece c'è un altro, che nel nome di Gesù, da solo, vince lo spirito del male e noi glielo abbiamo impedito perché non è dei nostri.

Oggi andiamo un po' alla radice. Quello che non era dei nostri, agiva nel nome di Gesù. Ora c'è un pezzo che sembra strano



perché mette insieme tante cose, sembra quasi un trattato di sacromacello. In realtà continua la catechesi su quale deve essere il nostro modo di agire. Deve essere *nel nome del Signore* e vedremo cosa vuol dire.

⁴¹Infatti, Chiunque vi dia da bere un bicchier d'acqua nel Nome, perché siete di Cristo, amen, vi dico, non perderà la sua mercede.

⁴²E chiunque scandalizzi uno di questi piccoli che credono (in me), è meglio per lui se gli sta sul collo una mola d'asino, ed è gettato nel mare. ⁴³Se la tua mano ti è di scandalo, tagliala! È meglio per te entrare monco nella vita, che andare con le due mani nella geenna, nel fuoco inestinguibile ⁴⁴[dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue]. ⁴⁵E se il tuo piede ti è di scandalo, taglialo! È meglio per te entrare nella vita zoppo, che con i due piedi essere gettato nella geenna, ⁴⁶[dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue]. ⁴⁷E se il tuo occhio ti è di scandalo gettalo! È meglio per te entrare con un solo occhio nel regno di Dio, che con due occhi essere gettato nella geenna, ⁴⁸dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. ⁴⁹Poiché ciascuno sarà salato col fuoco. ⁵⁰Buono è il sale; ma se il sale diventa insulso, con che cosa lo condirete? Continuate ad avere in voi stessi sale, e a vivere in pace tra voi.

È un brano truculento a prima vista. Dice di legare una macina da mola al collo e buttarlo nel mare, tagliare mani, piedi, cavare occhi, buttare nelle Geenna. In realtà è un brano splendido, che tratta diversi temi e sono collegati così.

La volta scorsa si parlava di quello che *nel tuo nome scaccia i demoni*, ora Gesù dice il vero demonio da scacciare qual è: *chi dà da bere un bicchier d'acqua nel mio nome non perde la sua ricompensa*, cioè il gesto minimo, fatto per amore è eterno. Il contrario del servizio di amore è lo scandalo, quindi guai allo scandalo ed è il secondo tema.

Oltre lo scandalo che possiamo dare agli altri, c'è qualcosa che scandalizza me: la mia mano mi è di inciampo, vedremo, il mio



piede, il mio occhio: devo cavar via tutto ciò che mi è d'inciampo, altrimenti butto via la mia vita. Quindi devo tollerare gli scandali che fanno gli altri, non posso bruciare gli altri, ma togliere in me tutto ciò che mi schiavizza è il cammino della vita. È tutto quel lavoro di potatura per avere quel sale, quella sapienza che ci fa vivere in pace gli uni con gli altri.

È tutta una cascata ad incastro di agganci di figure verbali: lo stesso nome lo ripete all'inizio, poi con quello che finisce comincia il successivo e avanti così a cascata, così è facile ricordarlo, ma l'insieme tutto unitario parte proprio nel nome delle nostre azioni, prima di servizio, poi il contrario del servizio e poi nel rapporto con noi.

⁴¹Infatti, chiunque vi dia da bere un bicchier d'acqua nel Nome, perché siete di Cristo, amen, vi dico, non perderà la sua mercede.

Gesù riprende, meglio, continua a parlare dopo che ha istruito i suoi che avevano impedito ad una persona di fare del bene, a qualcuno che scacciava i demoni nel Nome di Gesù, con un chiunque. Già dire chiunque nel Nome, vuol dire che ciò i discepoli cercavano di fare, di restringere il campo, perché uno "non è dei nostri", Gesù apre. I discepoli vogliono mettere un recinto: noi siamo dentro, gli altri sono fuori; Gesù invece dice qual è la logica che c'è dietro al Nome.

Secondo questa logica, allora, chiunque farà un gesto di questo tipo, non perderà la sua ricompensa e dicendo chiunque, vuol dire anche quella persona che magari tu non ti aspetti.

Quasi a dire vedi di non circoscrivere la realtà a quello che tu pensi della realtà, di non chiudere le possibilità a delle persone perché tu non le ritieni capaci, perché tu non ti aspetti che quelle persone facciano quello.

Quello che Gesù dice qui vi dia da bere un bicchier d'acqua, ci fa sussultare perché prima si parlava di scacciare demoni e adesso chiunque vi darà un bicchier d'acqua: cosa c'è da un lato di più



semplice, dall'altro di così gratuito, perché l'acqua la prende e anche lui la riceve e te la dà. Nelle più piccole cose c'è uno sguardo da parte del Signore sulla realtà, anche sui gesti che possiamo compiere, che rendono questa realtà nuova, se la sappiamo ascoltare, se la sappiamo guardare.

Questo accostamento tra scacciare i demoni e dare un bicchiere di acqua, è interessantissimo. È più facile fare cose grandi, che non riusciamo a fare, che quelle piccole che invece riusciamo a fare e l'amore nelle cose piccole si rivela anche di più, perché più o meno le cose grandi se occorre le facciamo tutte, se non altro si fa bella figura, ma quelle piccole indicano veramente l'amore e non perdi la ricompensa.

La ricompensa qual è? È quella del Nome, il nome del Figlio che ama tutti i fratelli, è quello il nome che dà la vita. Il nome dà l'amore per tutti. Nel nome del Figlio siamo fratelli, se non agisco nel nome del Figlio e agisco nel mio nome, mi separo dagli altri. Nel nostro nome, facciamo il nostro partito, il nostro movimento contro gli altri, invece nel nome del Figlio siamo tutti fratelli, quindi, per amore e basta, senza secondo fine.

Voi pensate che l'azione è importantissima perché si può fare la stessa azione con molte intenzioni: se allevo un bambino per tirar fuori organi da espanto, non è grande amore. Se lo allevi per farne uno schiavo, non è grande amore, se lo allevi per filantropia, sarà il filantropo, ma se lo allevi perché è tuo figlio è una cosa diversa, è perché lo ami. E cambia la qualità di vita, il Nome, ciò per cui si fa la cosa. È come la direzione che dai alla freccia, colpisce o un bersaglio o un altro, e la vita è data dall'amore e non da altro.

Ed è bello che ponga come libertà assoluta, che non perde la ricompensa il gesto minimo che fa entrare nella vita, che è accessibile a tutti.

È accessibile a tutti, anche i discepoli che non erano riusciti a scacciare i demoni, e questo gesto del bicchier d'acqua, però, è



fattibile anche per loro. Quello che importa, allora, non è tanto il tipo di azione che faccio, ma quanto amore metto nella cosa che faccio, quello cambia il significato. Avrebbero potuto anche scacciare i demoni, ma forse avrebbero rischiato di creare delle dipendenze nelle persone.

Fare questo gesto, anche piccolo nel Nome, vuol dire che mi sta a cuore la sete dell'altro, vuol dire che vivo da figlio ma voglio far vivere da figlio anche l'altra persona, come se fosse un mio fratello. Il bicchiere d'acqua che do, lo do per condividere qualcosa che io ho, ma che accetto di non essere io il padrone di questa cosa per cui l'altro deve dipendere da me e dovrà sempre venire da me sempre.

Questo è un legare a se l'altra persona, renderla dipendente, cominciare di fatto col dare un bene ma in realtà, con questo bene, posso cominciare un rapporto negativo con quella persona. Il fatto che si dia questo bicchiere nel Nome, e non nel proprio nome, dice la bontà dell'intenzione con cui si compie questo gesto. È come se Gesù invitasse ad aprire gli occhi su quella gratuità che c'è dentro a tanti gesti e che parlano di Lui, che parlano della vita del Figlio, che parlano della nostra possibilità di instaurare relazioni libere e liberanti con le altre persone.

Questo perché siete di Cristo.

Pensavo a tutte le opere pie che hanno la grande quadreria o le lapidi di chi ha fatto il bene, e lo fanno per avere la lapide! La ricompensa è un'altra, rispetto ad avere una lapide!

Quando, in Matteo 25, ci sarà il giudizio i giusti diranno: Signore, quando mai? Non ci si accorge nemmeno, ma si entra in una logica che è soprannaturale ma che diventa naturale per coloro che la compiono. Non ci si accorge neanche, mentre il Signore si accorge. Si accorge del bicchiere d'acqua che viene dato. Questo ci spiazza, perché noi diciamo "Dovrei far questo, ma quelli hanno fatto questo, io..."



Un bicchiere d'acqua: non è un modo di dire. Se qui Gesù dice Chiunque vi dia da bere un bicchier d'acqua nel Nome, amen vi dico, non perderà la sua ricompensa, vuol dire che dentro a questo gesto c'è davvero qualcosa di grande, di molto grande. E ci dice anche che per coloro che sono di Cristo, basta un bicchier d'acqua: non devono aspettarsi chissà quali cose, basta l'acqua che calma la sete.

⁴²E chiunque scandalizzi uno di questi piccoli che credono (in me), è meglio per lui se gli sta sul collo una mola d'asino, ed è gettato nel mare.

Qui Gesù comincia a parlare dello scandalo e in questo caso dello scandalo verso i piccoli.

Anche qui: Chiunque scandalizzi, cioè chiunque dà da bere nel Nome, compie un gesto che non perde la ricompensa, e qui ancora chiunque. Dietro a questo chiunque si apre la possibilità di essere di inciampo nel cammino di fede, questo indica lo scandalo.

Verso chi? I piccoli che credono in me. Questi piccoli che credono in Gesù, che credono nel Figlio, sono al centro dell'attenzione di Gesù. L'avevamo già visto quando aveva preso il bambino e l'aveva posto in mezzo a coloro che discutevano su chi era il più grande. Quel ribaltamento della logica, come se davvero lo scandalo fosse quello di pensare secondo gli uomini e non secondo Dio, come aveva detto a Pietro. Questa è una questione seria.

Essere di scandalo a questi piccoli, è qualcosa di grave.

Da un lato, allora, occorre porre al centro della nostra attenzione questi piccoli, come sono al centro dell'attenzione di Gesù, e nella misura in cui ci identificheremo con questi piccoli capiremo con quale amore ci ama Gesù; dall'altro c'è un è meglio per lui, cioè piuttosto che compiere questo male, è meglio morire. È talmente grave il male che si compie verso i piccoli che il problema diventiamo noi. In questo aprirà già la strada a quello che dirà poi sull'altro tipo di scandalo.



Il problema quindi non è quello che chi fa gli scandali li ammazziamo o strappiamo la zizzania, altrimenti questo è il vero scandalo, manchiamo di misericordia, strappiamo il grano, ma l'indurre uno a fare il male è meglio morire. Si dice: "Che male c'è?" e tutti poi fanno lo stesso dicendo "Che male c'è?" È gravissimo indurre una persona a fare il male, che uccide se stesso, butta via la sua vita e tu lo aiuti a buttarla via. Gli scandali avvengono, è inevitabile che ci siano e bisogna accettare che ci siano, non li elimini ma Gesù dice "stiamo attenti a non farli" e adesso parla di cosa dobbiamo fare con noi stessi.

Proprio questa attenzione spinge Paolo (1Corinzi 8) dove non solo non fa il male per non creare scandalo, ma si astiene anche dalle cose che sarebbe in suo diritto fare, pur di non creare scandalo verso i più piccoli. È talmente importante che questi piccoli che credono in Gesù possano continuare il loro cammino, che è meglio che mi astenga anche dalle cose di cui ho diritto perché loro non si scandalizzino. Non solo non faccio il male, ma evito anche di fare cose che potrei fare purché loro non si scandalizzino.

È un'attenzione, mentre abbiamo visto le discussioni tra i discepoli e poi tra i discepoli e l'altra persona, che i discepoli tendono a discriminare l'altra persona, Gesù sta riportando al centro l'altra persona e in particolare i piccoli. Da notare l'associazione i piccoli che credono in me, non hanno cioè nessun altro sostegno se non il Signore.

⁴³Se la tua mano ti è di scandalo, tagliala! È meglio per te entrare monco nella vita, che andare con le due mani nella geenna, nel fuoco inestinguibile ⁴⁴[dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue].

Prima abbiamo visto lo scandalo verso i piccoli. Qui c'è un passaggio, adesso lo scandalo verso noi stessi. È bello questo progredire nell'insegnamento di Gesù: prima i discepoli avevano discusso tra loro su chi era il più grande, e in un certo senso il nemico è l'altro, uno degli altri undici o tutti gli altri undici; poi c'è l'egoismo



di gruppo e allora il nemico è quello che è al di fuori, quello che non segue noi e Gesù sta conducendo queste persone a vedere dove si svolge la battaglia, dov'è la lotta e dice Se la tua mano ti è di scandalo, cioè "tu, puoi essere scandalo a te stesso", puoi essere pietra di inciampo per il tuo stesso cammino di fede, cioè non guardare fuori pensando di trovare fuori di te il nemico. E il richiamo che prima faceva Silvano al grano e alla zizzania: non è che il grano sono i buoni e la zizzania i cattivi e in genere sono gli altri, ma il grano e la zizzania li portiamo dentro di noi e Gesù stesso con quella parabola ci dice: "ce li porteremo dentro", però con tutta la cura che dobbiamo avere per non strappare anche il grano, restando attenti a dare sempre più spazio al grano e meno alla zizzania.

Adesso capite quando Gesù aveva detto *chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso*. In noi c'è l'egoismo, la nostra schiavitù, "io sono fatto così!" Più tolgo da me il male, più divento libero. E la vera lotta è contro il mio IO e non contro gli altri, anzi so che in genere quando uno mi dà fastidio, ha delle caratteristiche che assomigliano alle mie che non mi piacciono, perché se sono solo sue non mi danno fastidio. Tutte le cose che noto negli altri che vorrei criticare, in realtà si dice: Quando uno ha un dito puntato contro l'altro, ne ha tre contro se stesso.

La vera lotta, il vero lavoro spirituale non è diventare bravissimi, virtuosi: sono noiosissimi, è semplicemente levare le fessaggini che ho dentro e divento più libero, più intelligente, meno schiavo. In noi c'è già l'immagine di Dio, la statua, come diceva Michelangelo del marmo, c'è da levare ciò che c'è di più, cioè il male che c'è in me e più me ne tolgo, più sono libero. Questo è un lavoro di potatura per la vita ed è indispensabile altrimenti restiamo sempre amorfi se non decidiamo, tagliamo.

La mano, serve per possedere, è il potere. Briareo aveva cento mani per prendere tutto. Tagliamo novantanove mani e rimane l'unica mano che è il potere di Dio, quella di amare, di



ricevere e donare, altrimenti è impossibile vivere, altrimenti vai nella Geenna.

In questo agire, in questa mano, che non è qualcosa di spregevole, ma è tra le cose più preziose che possediamo, però la possiamo usare in tanti modi, ci può dire di una relazione con la realtà, con gli altri, che possiamo avere in maniere differenti. Un conto è una mano che è lì per prendere, per arraffare o se è una mano che è pronta sia ad accogliere, sia a donare, come la guarigione di Gesù verso quell'uomo che aveva la mano inaridita. È la possibilità di diventare figli, cioè di accogliere e anche di ridonare, di non vivere con l'altro un rapporto di competizione o di rivalità, ma cominciare a vivere un rapporto di fraternità.

Allora dice che se vedi che questa mano ti è di scandalo, cioè ti impedisce di camminare (ricordate il salmo di pellegrinaggio da cui siamo partiti), ti impedisce di compiere questo viaggio, tagliala.

Questa immagine che richiama la potatura perché si porti più frutto, è anche il richiamo della nascita: noi nasciamo e c'è un taglio alla nostra origine, taglio che per noi significa la possibilità di vivere, di venire al mondo. Qua si dice di entrare nella vita ... è meglio per te.

È come se qui il Signore stesse dandoci un suggerimento: in questo modo vivi meglio. Ogni nostra decisione richiama qualcosa della nostra nascita. Possono essere decisioni grandi o apparentemente piccole, come piccolo apparentemente era il bicchiere d'acqua, ma anche nelle piccole decisioni ci può essere un grande significato per chi le compie.

Cristian de Chargé, un trappista di quelli uccisi a Tiberin, che diceva: "La vita di un uomo passa di nascita in nascita", cioè ci viene data sempre l'opportunità di nascere e di rinascere, e ogni volta che compiamo queste decisioni rinasciamo. È come se andassimo verso una nostra verità sempre più profonda, come se con queste nostre decisioni piano piano ci costruiamo la nostra identità.



Qui comincia davvero il cammino della vita per noi che è un'ascesi. La vita è davvero un'ascensione, un camminare andando verso una meta, e non è un'ascesi positiva essere sempre più bravo, la persona perfetta è orribile, ma è un togliere tutto ciò che mi disturba e tutto ciò che è negativo, il male che è in me: questa è la vera lotta della vita che ci rende veramente sereni, liberi, capaci di accogliere, vivi. Altrimenti buttiamo via la vita nella Geenna.

Dietro a questa immagine pensa che si possa cogliere anche la prospettiva positiva del Signore: adesso è per la mano, poi sarà per il piede, per l'occhio. Prende sempre organi doppi, e non dice "Se le tue mani ti sono di scandalo, se i tuoi occhi ti sono di scandalo", è ottimista il Signore. Ne prende uno "se il tuo piede, se la tua mano, se il tuo occhio..." allora, c'è qualcosa di buono, quello che puoi ordinare, taglialo, potalo, perché tu possa vivere di più, perché tu possa vivere meglio, perché davvero tu possa entrare nella vita. Questo è un modo con cui il Signore ci chiede di avere fiducia.

A noi magari la potatura spaventa, perché c'è qualcosa che si lascia indietro, però c'è un taglio che serve la vita e se non si compie non serviamo la vita, viene meno qualcosa.

Avete notate che angosce tremende quando non si riesce a compiere un taglio che si deve fare? Si è sempre sospesi nel vuoto e non si vive!

Si va avanti e si possono rinviare anche alcune decisioni con l'illusione di essere liberi, in realtà liberi non lo diventiamo, non nasciamo di nuovo, rimandiamo sempre, non ci fidiamo che dietro a questa potatura ci sia davvero il nuovo germoglio, cosa che invece il Signore ci invita a fare, dicendolo esplicitamente: È meglio per te. È il passo in più che puoi fare, altrimenti il rischio è quello della Geenna, del fuoco inestinguibile, il luogo dell'immondizia, dove venivano bruciati i rifiuti. Se non avviene questo taglio, ti butti via, butti via la tua vita.



*È come se il Signore stesse dicendoci: **non buttatevi via, abbiatevi a cuore**, perché se ci portiamo appresso le parti malate non ci facciamo del bene.*

Il taglio che ci viene richiesto è il taglio in noi stessi. Mai ci verrà chiesto di trovare dei nemici fuori, mai! E se anche li troviamo ci sarà detto di amarli, non di farli fuori, semmai di far fuori quella parte cattiva che ci portiamo dentro che è il nostro falso IO. Questo sarebbe da gettare nei rifiuti. Questa Geenna, dove prima si sacrificavano anche i fanciulli, che viene resa appunto per questo il luogo del rifiuto, così si butta via la vita che Dio ci dona.

E invece c'è una possibilità: una vita per noi, una vita per altri.

È anche interessante il fatto che per vivere bene con gli altri, come si dirà alla fine, c'è qualcosa da tagliare in noi.

L'unica cosa che spetta a noi fare è tagliare, decidere il santo viaggio, perché se non decidiamo noi, Dio non può decidere per noi. Poi Dio c'è, ci rassicura e sappiamo che tutte le decisioni prese sono state fruttifere. Si fanno errori, ma gli errori sono le decisioni non prese nella vita.

⁴⁵E se il tuo piede ti è di scandalo, taglialo! È meglio per te entrare nella vita zoppo, che con i due piedi essere gettato nella geenna,
⁴⁶[dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue].

*Dopo la mano, il piede, l'organo con cui andiamo. All'inizio si parlava del pellegrinaggio: **dove vado?** Abbiamo visto i discepoli, sono nel loro cammino di sequela. **Chi segue?** I discepoli si erano lamentati perché una persona non seguiva loro, ma chi deve seguire la persona? Cioè un piede che cammina in questo modo, è un piede che mi fa inciampare perché non mi porta dietro al Signore, dietro a colui che mi ha detto "Seguimi, dietro a me", ma mi conduce via, e non conducendomi verso di Lui mi separa anche dagli altri.*

Se la mano rappresenta la possibilità, il lavoro e quindi in concreto l'agire con amore, la mano giusta e le altre sono sbagliate,



il piede è ciò che ti porta là dove la mano vuole prendere o dare. Il piede rappresenta la speranza, la mano è l'amore che è nei fatti, il piede invece è il cammino, che ti porta. Noi siamo dei millepiedi che vanno da tutte le parti, seguendo le nostre paure: possiamo tagliare qualche zampetta e tenere quelle giuste che ci fanno camminare.

⁴⁷E se il tuo occhio ti è di scandalo gettalo! È meglio per te entrare con un solo occhio nel regno di Dio, che con due occhi essere gettato nella geenna, ⁴⁸dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Dopo la mano e il piede, l'occhio. Il modo con cui noi guardiamo e il modo con cui guardiamo la realtà, il modo con cui noi guardiamo gli altri: che tipo di relazione?

Ci può essere uno sguardo padronale nei confronti della realtà degli altri o uno sguardo di chi sa contemplare, di chi, come lo sguardo del creatore sulla creazione, si meraviglia della bellezza e della bontà del creato. Il modo con cui noi ci poniamo di fronte alle cose, come le guardo, se le guardo ritenendo di essere io il centro o se le guardo riconoscendo la loro realtà alle cose e agli altri.

L'occhio, in fondo, è ciò che muove il piede e determina ciò che farai con la mano.

L'occhio è il cuore: che cosa ti sta a cuore? Che cosa hai dentro? L'egoismo o l'amore, cosa ti muove? L'amore conosce quel piede che è la speranza e quella mano che è appunto la carità, l'agire con amore, mentre l'egoismo conosce infinite altre strade, l'imbroglione, infinite altre mani per possedere. Quindi: cavati tutti i novantanove occhi (Argo il cane con cento occhi) che ti fanno vedere solo il tuo interesse in tutte le persone, in tutte le cose e quindi rovinare tutto, oppure vedere nell'altro il fratello, il figlio di Dio, il tuo simile e avere l'occhio di Dio sulla creazione che serve appunto, per volerci bene e non per ammazzarci.

A proposito di vedere a partire dal nostro essere Figlio, anche l'altro, mentre prima si diceva entrare nella vita, adesso si dice



entrare nel regno di Dio, cioè nella misura in cui io entro in questa vita come Figlio, davvero entro nel regno di Dio, perché il regno di Dio non è qualcosa che non ha a che fare con questa vita, ma è la possibilità di vivere già questa vita davvero come un Figlio del Padre e come un fratello delle altre persone, già da qui.

La possibilità che Gesù offre, la offre già a partire da qui, è una vita che è possibile per chi si fida, per chi vuole essere Figlio in Lui che è Figlio, ci è data questa possibilità. Mi sembra che il richiamo alle mani, ai piedi, agli occhi, delle parti di noi concrete con cui ci relazioniamo con gli altri, con cui facciamo le cose, con cui camminiamo, è un richiamo forte e concreto a vivere già qui questo Regno.

⁴⁹Poiché ciascuno sarà salato col fuoco. ⁵⁰Buono è il sale; ma se il sale diventa insulso, con che cosa lo condirete? Continuate ad avere in voi stessi sale, e a vivere in pace tra voi.

*Qui c'è un legame al v.48 dove si parla di **fuoco**, adesso si parla di fuoco e si introduce questo **sale**, usato per cospargere le vittime che si sacrificavano in offerta a Dio, secondo il Libro del Levitico, ma è come dire che si passa attraverso queste prove, cioè le cose che si sono dette a proposito della mano, del piede, dell'occhio è come se ci purificassero, ci rendessero puri, ci rendessero davvero Figli come il Signore ci vuole generare. Siamo allora chiamati ad accettare questa potatura in funzione della vita attraverso questo fuoco, immagine che sarà usata anche a riguardo dello Spirito santo: è questo che ci purifica, man mano che accettiamo in noi l'azione di questo Spirito vediamo che brucerà quelle parti inautentiche di noi e lascerà quelle sane, quelle che in noi produrranno vita.*

L'ultimo versetto: se il discepolo non ha questo sale, se non ha questo sapore allora non serve a niente, come dire è un sale che da sapore a tutte le cose, qui non si dice che si diventa tutto un sale, no, il sale dà sapore alle cose, mettere il sapore nelle cose che facciamo.



Possiamo ritornare allora al gesto da cui siamo partiti, quello del bicchiere d'acqua e anche quello acquista tutto il suo sapore e acquista tutta la sua sapienza.

Sale, sapore e sapienza che rende commestibile il tutto è esattamente la capacità di agire nel Nome del Figlio, di considerare di essere figli e fratelli e poi la capacità di togliere tutto ciò che non è utile e questa è la vera sapienza. Tutto il cammino della vita è togliere tutto ciò che non serve, allora sei tu, togliere tutto ciò che ti nuoce, allora sei più grande di quello che pensi, sei figlio di Dio togliendo tutto ciò che ti nuoce.

La vera sapienza è questa capacità di discernere il bene dal male, il male so che c'è l'ho, è in me tutto quello che mi dà fastidio negli altri, e invece di prendermela con gli altri tolgo da me quello che posso.

E allora non perdo il sale e se non perdo il sale, se perdi questa sapienza te la prenderai con tutti ma non avrai mai la sapienza e se invece hai questo sale: cominciava il capitolo coi discepoli che litigavano tra di loro, avrete pace tra voi.

Il frutto di questa sapienza è la possibilità della fraternità, quella che sembrava impossibile; e dice continuate ad avere in voi stessi sale, c'è, date spazio a questo, e a vivere in pace tra voi. Ed è così, se siamo in pace con noi stessi è più facile essere in pace con gli altri, anzi il fatto che non siamo in pace con gli altri è perché probabilmente non siamo in pace con noi stessi e allora risulta sempre più facile scaricare all'esterno il nostro malessere.

Gesù ci invita ad avere questo sale, a continuare ad avere in noi questo sale, questa sapienza, questo sapore della vita e allora ci sarà data questa possibilità.

All'inizio del capitolo richiamava a discussione perché dire e a vivere in pace tra voi sembra una cosa quasi ovvia, ma non è assolutamente ovvia perché in questo stesso capitolo l'evangelista ci ha ricordato che questa pace tra voi non è ovvia. Ma Gesù ha fatto



Vangelo di Marco
p. Beppe Lavelli e p. Silvano Fausti

vedere dov'è la possibilità per vivere questa riconciliazione, questa pace tra di noi.